

IN MEMORIA DI GIOVANNI SANTINELLO (1922-2003)

Il 26 agosto di quest'anno nel cortile antico del Bo, la storica sede della pluricentenaria Università di Padova, con l'orazione funebre e "l'alzabara", triplice innalzamento della bara al cielo da parte degli studenti e dei bidelli in uniforme, segno di grande rispetto e insieme insopprimibile go-liardia che non si ferma nemmeno di fronte alla morte, la comunità accademica e gli amici hanno reso l'estremo omaggio al prof. Giovanni Santinello, che ci ha lasciati il 23 agosto. La notizia della perdita dello studioso e dell'amico è di per sé dolorosa per chi ne ricorda l'impegno sempre serio e rigoroso come storico della filosofia. Per gli studi filosofici, che dai primi anni della sua costituzione, si sono sviluppati nella facoltà di Magistero della nostra Università, la morte di Giovanni Santinello colpisce direttamente e provoca sentimenti di dolorosa partecipazione a chi, come me, lo ha avuto maestro negli anni più fecondi della formazione universitaria.

Nato a Padova il 1° febbraio 1922 e quivi laureatosi in Filosofia il 30 luglio 1945. Assistente volontario presso quella Università a partite dall'a.a. 1949-'50, insegnante di ruolo nei licei statali dal 1° ottobre 1954, libero docente in Storia della filosofia (1959), G. Santinello diviene, infatti, professore incaricato di detta disciplina presso la Facoltà di Magistero dell'Università di Lecce (1959-1963) e quindi di Padova (1963-1967), prof. straordinario dal 1° febbraio 1967, ordinario a decorrere dal 1° febbraio 1970.

Gli studenti di quel tempo ricorderanno quel giovane professore, elegante nella sua sobrietà, raffinato nel gesto, con un sorriso che tradiva comunque un distacco e una severità segno di preoccupata responsabilità educativa. Allo stesso modo sentirà riecheggiare nella vecchia aula a gradoni di legno, nel palazzo ex GIL di Porta Napoli, la sua lezione pacata e pro-

fonda da cui traspariva una vera passione intellettuale per il Cusano (ricordo ancora la ricchezza delle analisi sull'estetica cusana "della luce" e l'emozione personale provata, ormai da docente universitario, nel ritrovare in bell'ordine tutti i suoi lavori su Cusano, nella biblioteca di Cues, villaggio nella diocesi di Treviri, annessa al piccolo ospedale per i poveri fondato dal vescovo filosofo Nicolaus von Cues e sostenuto ancora oggi con i proventi della contigua cantina sociale che produce i celebri vini bianchi della Mosella), poi Leon Battista Alberti, le aperture (per noi vere rivelazioni) a Kant, la diffidenza per l'attualismo gentiliano espresso sempre con pudore di fronte all'altro maestro di quella stagione feconda della nostra Università, il prof. Vito A. Bellezza, noto negli annuali del nostro Ateneo per le intemperanze neo-hegeliane e la sua esorbitante fede gentiliana.

E poi quelle raffinate incursioni nel pensiero di filosofi cattolici italiani, tra i primi Michele Federico Sciacca, sempre proposto ai giovani studenti con distanza critica e saggio discernimento delle diverse impostazioni speculative. Non a caso consigliava la lettura della sciacchiana *Interiorità oggettiva*, titolo ossimorico che rivelava a noi non solo lo Sciacca vicino ad Agostino, ma anche il serio studioso del pensiero classico tedesco.

Ricordi di un magistero, quello di Giovanni Santinello, che ha fatto da incubatore per le nascenti intelligenze filosofiche, educate alla cautela ermeneutica, alla prudenza interpretativa, sempre fondata sull'onesta e rigorosa lettura del testo.

Di fronte a tanti storici della filosofia "senza" filosofia, Giovanni Santinello ha rappresentato la testimonianza dell'inscindibilità di filosofia e storia, dell'inseparabilità di filosofia e impegno speculativo.

Questa capacità antiriduzionistica gli ha, forse, consentito senza troppi rischi la grande avventura della *Storia della storiografia filosofica* (disciplina filosofica accademica di non antico conio), e la cantierizzazione della grande opera collettiva in sette volumi, *Storia delle storie generali della filosofia*, avviata negli anni settanta con un contratto di collaborazione con il CNR e di cui Santinello non ha potuto vedere la conclusione.

Sul senso vero di quest'operazione filosofico-culturale che ha riempito il tratto finale (non breve) del suo impegno intellettuale, sostenuto da gran parte dei suoi allievi più attenti e affezionati, mi piace riprendere uno stralcio dell'orazione funebre letta da Gregorio Piaia «Ad occhi adusi alle teoretiche sistemazioni e disquisizioni questa maniera d'accostarsi alla storia della filosofia potè apparire - ieri più che oggi- pervasa da un'ispirazione troppo eclettica o relativistica. In realtà questo atteggiamento di Santinello nasceva dalla vigile consapevolezza, vissuta quasi in termini di impegno

etico, delle difficoltà, e al tempo stesso degli esiti pluralistici del lavoro interpretativo, nonostante l'adozione delle metodologie più raffinate. È quanto lo stesso Santinello ci rivela nella sua prefazione alla ristampa della II ed. del *Platone* stefaniniano (1991). Qui egli osserva che "il procedere aporetico e 'scettico'" di Platone potrebbe apparire a un lettore poco avveduto "come la caratteristica sconcertante di un pensatore che apertamente si contraddica, in perenne conflitto con se stesso, insoddisfatto e inconcludente. In realtà la disponibilità ad un'apertura pressoché sconfinata, così come l'avversione a ogni conclusività frettolosa, non esclude la possibilità della conciliazione tra tutte le opposizioni, ma le rimanda a una sfera assoluta che non è l'umano. La scepsti non nega certo il momento della verità, ma il suo possesso esauriente e conclusivo da parte del soggetto umano"».

Al maestro e all'educatore di generazioni di giovani, egli stesso testimonianza di quell'umanità pensante nascosta negli autori da lui studiati e proposti, l'Università di Lecce, il Dipartimento di Filosofia e gli allievi/amici/colleghi che ancora lo ricordano rivolgono un pensiero devoto e commosso ed esprimono sentimenti di viva partecipazione al dolore della signora Ida, consorte sempre vicina, vero sostegno di un'intelligenza e di una sensibilità feconde, del Magnifico Rettore dell'Ateneo Patavino, degli allievi che più di tutti ne hanno accusato la perdita.

Mario SIGNORE